



# *Muro/Muri*

## *Forme e rappresentazioni del muro fra lingue, letterature e arti visive*

(a cura di) Alessandra Goggio, Peggy Katelhön e Moira Paleari

Il 9 novembre 1989 cadeva il Muro di Berlino, cambiando radicalmente il corso della Storia non solo della Germania ma dell'Europa intera. Un evento chiave che ha portato generazioni di persone a confrontarsi con il proprio vissuto per comprendere e rivalutare il passato così come a vagliare possibilità future, gli studiosi a interrogarsi sulle conseguenze sociali, geopolitiche ed economiche di un avvenimento cruciale come la Riunificazione tedesca, numerosi artisti a rielaborare l'accaduto e/o rappresentarlo attraverso la loro opera.

Tuttavia, in un ossimorico contrasto con la sua natura di elemento divisivo, il muro, in quanto oggetto di raffigurazione artistica e di indagine scientifica, non rimane circoscritto all'area tedesca e a questo preciso momento storico, bensì travalica limiti temporali, geografici e disciplinari. Infatti, ancora oggi, di fronte agli sviluppi del nuovo millennio e a causa della comparsa di 'nuovi muri' – dalla *Barrera* fra il Messico e gli Stati Uniti alla demarcazione della frontiera tra Israele e la Striscia di Gaza, dalle barriere fisiche e mentali erette per la paura dei migranti a quelle che ancora separano popoli e culture o che sono costruite quotidianamente nel confronto con le 'diversità' – la riflessione sulle funzioni



ricoperte dal muro nel corso della Storia così come sulle strategie e modalità della sua riproduzione creativa in ambito filosofico, artistico, culturale e linguistico continua a essere di cogente attualità.

Questo numero di *Altre Modernità* indaga, in prospettiva interdisciplinare e in relazione a molteplici aree linguistico-culturali, le diverse declinazioni delle forme e rappresentazioni del muro, focalizzando l'attenzione su questioni fondamentali quali l'esistenza e/o l'elaborazione di un 'immaginario del muro', sull'interazione fra verbalità e visualità, sull'individuazione di mappature e paesaggi linguistici nati intorno al concetto di muro e, non da ultimo, sulle strategie di superamento del muro/confine quale barriera fisica ma anche ideale/linguistica/culturale, nonché sul muro inteso come superficie di proiezione e/o creazione.

A partire da tali nodi tematici, affrontati con approcci interpretativi eterogenei, i contributi raccolti in questo volume danno luogo a un'esplorazione critica all'interno della quale, pur nella specificità di ogni saggio, si manifesta una forte interdisciplinarietà nella costruzione di una comunicazione intorno e 'al di là' del muro attraverso la lingua e l'immagine, con un particolare interesse per il binomio divisione/ricongiungimento.

Un percorso, questo, intrapreso anche dall'artista messicano Jorge Méndez Blake, che ben rappresenta le diverse anime del fascicolo unendo, nelle sue installazioni, arti visive e letteratura con costanti riferimenti alla dimensione storico-culturale e stimolando così il fruitore a valicare i muri – siano essi concreti o figurati – attraverso la forza della conoscenza e la capacità di interpretare. In *Amerika* (2019), ad esempio, Méndez Blake fonde architettura, arti visive e letteratura con un chiaro rimando all'attualità – la realizzazione della sua opera risale al periodo in cui il presidente americano Donald Trump minacciava il rafforzamento del muro fra Messico e Stati Uniti: il muro, barriera fisica e metaforica, è qui destabilizzato dalla forza della letteratura, rappresentata, non a caso, dal romanzo *Amerika* di Franz Kafka.

Il saggio che apre il numero è dedicato al discorso di quell'attivismo politico che spesso sfrutta una lettura intertestuale degli eventi storici con scopi perlocutori. Silvia Verdiani descrive qui l'azione *Erster Europäischer Mauerfall* del *Zentrum für Politische Schönheit* lanciata a Berlino nel 2014. A partire dal prototipo del Muro di Berlino e dalla sua caduta la performance sposta l'attenzione al discorso politico sui muri attualmente presenti nel mondo e sulle conseguenze della loro esistenza. Collocandosi nel solco della teoria della multimodalità digitale, l'articolo si concentra sulle strategie pragmatiche e linguistiche dell'azione per identificare i diversi processi di costruzione del discorso, nonché i rapporti fra immagine e linguaggio essenziali per l'efficacia della comunicazione.



Il contributo di Paolo Panizzo, dedicato invece alla cosiddetta *Wendeliteratur*, analizza il romanzo *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst* di Ingo Schulze, in cui l'autore, attraverso il percorso del protagonista dai tempi del 'vallo di difesa antifascista' della DDR al mondo finanziario dominato da Wall Street, mette in discussione la qualità democratica dell'ordine mondiale politico ed economico contemporaneo.

Lumnije Jusufi amplia, a livello geografico e di approccio disciplinare, il focus del numero e prende in esame da un punto di vista linguistico e in prospettiva culturale le diverse varianti lessicali che definiscono il cosiddetto 'muro albanese' – un muro che, come quello di Berlino, rappresenta un confine nazionale interno ed è ancora oggi fonte di conflitti e crisi diplomatiche.

Tornando alla letteratura, questa volta austriaca, Jürgen Gunia riflette, attraverso un'attenta lettura del romanzo *Die Wand di Marlen Haushofer* e in stretto dialogo con la prassi letteraria di Kafka e la filosofia di Deleuze e Guattari, sul concetto di muro non tanto come elemento divisivo, quanto piuttosto come 'processo creativo'.

Le considerazioni di Ioana Hermine Fierbințeanu riguardano ancora una volta un muro non fisico. Il suo saggio, focalizzandosi sul tedesco parlato in Romania, passa in rassegna i limiti nella comunicazione interpersonale che possono insorgere laddove alla diversità delle varietà linguistiche nazionali del tedesco si accompagna una differente percezione del prestigio delle varietà stesse.

Cristina Fossaluzza, invece, indaga – nel campo del teatro e del cinema – le strategie etico-estetiche impiegate dall'autore e regista tedesco Andreas Veiel per abbattere quei muri simbolici – fatti di silenzio, omertà e paura – creati nella memoria collettiva tedesca soprattutto in relazione ai fenomeni del terrorismo e dell'estremismo, onde liberarli da ogni tabù e consentire un reale confronto critico in grado di innescare un mutamento di mentalità e contrastare il reiterarsi di tali manifestazioni di violenza.

Muri mentali sono presenti anche nel contributo di Nicole Palliwoda, Verena Sauer e Stephanie Sauermilch, che mettono in questione, a partire dall'uso linguistico a trent'anni dalla caduta del Muro, il concetto di unità tedesca. Alla luce di un'analisi basata sui corpora le studiose determinano con quali modelli linguistici gli abitanti dell'ex Repubblica Democratica Tedesca (DDR) e della Repubblica Federale di Germania (BRD) esprimono le loro esperienze e danno voce ai loro ricordi riguardanti l'apertura del confine e le sue conseguenze.

Come la rappresentazione del muro – e di discorsi ad esso collegati quali quello relativo allo sconfinamento o al procedimento dell'*othering* – possa poi trovare realizzazione non solo a livello verbale e visivo-strutturale ma anche cromatico e quali siano gli effetti di questa particolare codificazione è mostrato



da Camilla Storskog attraverso la disamina di *Scandorama*, graphic novel ambientato nella Scandinavia contemporanea, sempre più percorsa da forti sentimenti nazionalisti e volontà di esclusione di tutto ciò che è considerato 'altro'.

E proprio una riflessione sul muro come unica superficie di espressione possibile per quanti sono isolati dalla società – in particolare prigionieri e internati in ospedali psichiatrici – è offerta da Gianluigi Mangiapane che, a partire da una panoramica dall'Ottocento alla contemporaneità su questa "arte irregolare", propone altresì una considerazione su quella barriera che sussiste tutt'oggi fra la cosiddetta arte mainstream e quelle invece considerate 'da outsider', ma non per questo meno degne di essere riconosciute come parte integrante del nostro patrimonio culturale.

Volta alla decostruzione allegorica di muri ora concreti e tangibili ora incorporei e invisibili che tuttavia riescono a nascondere allo sguardo soggetti ed esperienze ai margini della società – il riferimento è in particolare a quella londinese durante la crisi dei rifugiati – è anche l'attività dell'eclettica artista inglese (di origini indiane) Bidisha, di cui Elisabetta Marino esamina due opere, evidenziando le modalità ivi impiegate per ridare visibilità a coloro che, perché 'altri', rischiano di scomparire dal nostro presente e dalla Storia.

Sulla stessa scia, ma attraverso un'indagine che si colloca decisamente nel solco degli studi coloniali, Luigi Cazzato analizza la valenza del muro che separa Israele dalla Palestina come simbolo per eccellenza di divisione non solo fra singole entità territoriali bensì fra nord e sud del mondo e, allo stesso tempo, come spazio fisico sul quale viene combattuta, attraverso le armi del cosiddetto 'attivismo', una potente battaglia transnazionale proprio contro ogni barriera e segregazione, decostruendo così il significato stesso del muro come mero elemento di separazione.

Anche il contributo di Cristina Balma-Tivola si muove nel campo dell'arte e pone al centro della riflessione la rappresentazione di muri reali – la barriera fra Stati Uniti e Messico – e simbolici – il bacino del Mediterraneo – in installazioni, monumenti, video ecc., evidenziando come, similmente ad altre discipline quali l'antropologia o gli studi coloniali e i *border studies*, l'intento unanime risieda nel superamento di modelli di pensiero che prevedono ancora una frammentazione del mondo attraverso muri, confini e separazioni, ormai percepiti come residui di una mentalità, quella coloniale, non più adatta alla lettura del nostro presente.

Nel punto d'incontro fra linguaggi artistici e quotidianità si collocano inoltre forme d'arte quali graffiti e murali che, attraverso un preciso linguaggio visuale, uniscono arti figurative e letteratura. È il caso di esempi di immagini che coprono i muri di città sudamericane ed europee che si trasformano – così Angélica Adverse – in uno spazio di estetizzazione della lotta politica, ma si rivelano anche



'Atlante della memoria' (Aby Warburg) o semplice punto d'incontro fra arte e quotidianità.

Il doppio valore del muro – in quanto muro fisico, concreto e come simbolo di barriera sociale o mentale – si rivela fondamentale anche in area ispanofona, come dimostra la rappresentazione della fine del terrorismo dell'ETA nel teatro autofinzionale di Borja Ortiz de Gondra, che María Dolores Alonso Rey analizza individuando prima le barriere a cui l'autore-personaggio si trova di fronte nel momento della scrittura, poi quelle che gli si presentano in fase di rielaborazione del passato.

La disamina della relazione fra i cambiamenti cui viene sottoposta l'immagine del muro e le percezioni del soggetto lirico costituisce invece il fulcro delle riflessioni di Maria Rita Consolaro sulle poesie di *La vida a veces toma la forma de los muros* (1992) dello scrittore Tomás Harris, qui analizzate alla luce di un intenso dialogo con la filosofia di Deleuze, Guattari e Sartre.

Il concetto di barriera segna momenti di svolta anche nella storia dell'Ucraina e si riflette in maniera determinante nella sua letteratura contemporanea – che Alina Mozolevska e Olha Polishchuk analizzano a partire da due romanzi distopici, in cui sono individuabili costruzioni testuali di confini reali e mentali perlopiù di carattere allegorico-parodistico che ruotano attorno ai complessi di identità nazionale, confine e alterità.

Infine, le strategie discorsive impiegate da Trump per affermare la legittimità della costruzione del controverso muro fra Messico e Stati Uniti sono al centro del contributo di Massimiliano Demata, che analizza un corpus di tweet contenenti la parola 'muro' dall'account Twitter di Trump (@realDonaldTrump), focalizzandosi sul ruolo dei muri di confine nel mondo contemporaneo e sulla loro importanza nel caratterizzare i discorsi di esclusione e di *othering*.

Due interviste arricchiscono il volume, riportando il Muro di Berlino e le conseguenze della sua caduta al centro dell'attenzione sia in prospettiva letteraria sia socioculturale e linguistica. Nella prima, pubblicata qui in esclusiva in lingua originale e nella sua versione integrale, Anna Chiarloni, una delle maggiori esperte italiane della *DDR-Literatur*, dialoga con lo scrittore Ingo Schulze. Questi, a partire dal suo romanzo *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst*, ma anche nel suo ruolo di testimone diretto della *Wende*, prende posizione sul passato della DDR per poi allargare lo sguardo a considerazioni sulle sue esperienze nel periodo post-riunificazione e a riflessioni su alcuni aspetti sociali e culturali della Germania riunificata come la rielaborazione critica della collaborazione di molti con la STASI.

La seconda intervista, condotta da Albana Muco, ha come interlocutore Norbert Dittmar, professore emerito di Sociolinguistica che, insieme a Christine Paul, ha curato il volume *Sprechen im Umbruch, Zeitzeugen erzählen und*



*argumentieren rund um den Fall der Mauer im Wendekorpus.* Fulcro di questo lavoro è il cosiddetto *Berliner Wendekorpus* (BWK), una raccolta – resa ora accessibile attraverso la *Datenbank Gesprochenes Deutsch* (DGD) presso il Leibniz-Institut für Deutsche Sprache – di interviste effettuate nei primi anni Novanta in cui cittadini dell'est e dell'ovest raccontano le loro esperienze in relazione alla caduta del Muro e ai suoi effetti socio-politici – vere e proprie testimonianze linguistiche, che, nella loro autenticità, permettono la ricostruzione di una fase storica determinante per la Germania e con inevitabili ricadute per tutta l'Europa.

---

TESTI DI: A. Adverse, M.D. Alonso Rey, C. Balma-Tivola, L. Cazzato, M.R. Consolaro, M. Demata, I.H. Fierbințeanu, C. Fossaluzza, J. Gunia, L. Jusufi, G. Mangiapane, E. Marino, A. Mozolevska, N. Palliwoda, P. Panizzo, O. Polishchuk, V. Sauer, S. Sauermilch, C. Storskog, S. Verdiani

In copertina: Méndez Blake, Jorge, *Amerika*, 2019.

Le curatrici ringraziano Jorge Méndez Blake per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione di una sua opera come copertina di AM #25.



Consegna *abstract*\*: 15/05/2020

Totale *abstract* ricevuti: 77

*Abstract* accettati: 35

*Abstract* bocciati: 42

Invio comunicazione accettazione/bocciatura *abstract*, codice etico e *stylesheet*:  
20/05/2020

Consegna saggi\*: 2/10/2020

Totale saggi ricevuti: 24

Periodo di *double blind peer review*: 15 giorni

Fine *double blind peer review*: 31/10/2020

Totale saggi in *peer review*: 24

Totale saggi accettati "senza modifiche": 1

Totale saggi accettati "con modifiche": 20

Totale saggi bocciati: 3

Riscrittura da parte degli autori con invio di codice etico, *stylesheet*: 03/09/2021

Fine periodo di riscrittura da parte dell'autore: 01/02/2021

Inizio primo *editing*: 01/02/2021

Fine primo *editing*: 25/02/2021

Primo impaginato (con invio di contratto di edizione): 01/03/2021

Riconsegna impaginato corretto e contratto di edizione firmato: 21/03/2021

Inizio secondo *editing*: 01/04/2021

Fine secondo *editing*: 22/04/2021

Pubblicazione online: 30/05/2021

\*sezione Saggi e Fuori Verbale



# *Mauer/Mauern Formen und Darstellungen der Mauer(n) in Sprache, Literatur und bildenden Künsten*

(herausgegeben von) Alessandra Goggio, Peggy Katelhön und Moira Paleari

Am 9. November 1989 fiel die Berliner Mauer und hinterließ eine Zäsur im Lauf der Geschichte nicht nur in Deutschland, sondern in ganz Europa. Ein Schlüsselereignis, das Generationen von Menschen dazu veranlasste, sich mit ihren eigenen Erfahrungen zu konfrontieren, um die Vergangenheit zu verstehen und neu zu bewerten sowie zukünftige Möglichkeiten zu erkunden. Wissenschaftler\*innen fingen dementsprechend an, sich mit den sozialen, geopolitischen und wirtschaftlichen Folgen eines so entscheidenden Vorkommnisses wie der deutschen Wiedervereinigung auseinanderzusetzen, zahlreiche Künstler\*innen arbeiteten das Geschehene auf und/oder stellten es in ihren Werken dar.

In einem paradoxalen Gegensatz zu ihrem Wesen als trennendes Element bleibt die Mauer als Gegenstand künstlerischer Darstellung und wissenschaftlicher Untersuchung allerdings nicht nur auf den deutschsprachigen Raum und auf diesen präzisen historischen Moment beschränkt, sondern überschreitet zeitliche, geografische und disziplinäre Grenzen. Tatsächlich ist auch heute, angesichts der Entwicklungen des neuen





Jahrtausends und des Auftretens „neuer Mauern“ – von der *Barrera* zwischen Mexiko und den Vereinigten Staaten bis zur Grenzziehung zwischen Israel und dem Gazastreifen, von den aus Angst vor Migranten\*innen errichteten physischen und mentalen Barrieren bis zu jenen, die noch immer Völker und Kulturen trennen oder die täglich in der Konfrontation mit den „Alteritäten“ errichtet werden – die Reflexion über die Funktionen, welche die Mauer im Laufe der Geschichte erfüllt hat, sowie über die Strategien und Modalitäten ihrer kreativen Reproduktion im philosophischen, künstlerischen, kulturellen und sprachlichen Bereich weiterhin von besonderer Relevanz.

Dieses Themenheft der Zeitschrift *Altre Modernità* untersucht aus einer interdisziplinären Perspektive und in Bezug auf mehrere sprachlich-kulturelle Bereiche die verschiedenen Deklinationen der Formen und Repräsentationen der Mauer und konzentriert sich dabei auf grundlegende Fragen wie die Existenz und/oder Ausarbeitung eines ‚Vorstellungsvermögens der Mauer‘, auf die Interaktion zwischen Verbalität und Visualität, auf die Identifizierung von geographischen, kulturellen und historischen *Mappings* und Sprachlandschaften, die um den Begriff der Mauer herum entstehen, und nicht zuletzt auf die Strategien zur Überwindung der Mauer/Grenze als physische, aber auch ideelle/sprachliche/kulturelle Barriere, sowie auf die Mauer verstanden als Projektions- und/oder Gestaltungsfläche.

Ausgehend von diesen thematischen Schwerpunkten, die heterogenen Interpretationsansätzen unterzogen werden, geben die in diesem Band versammelten Beiträge, welche trotz der Spezifität jedes Aufsatzes eine starke Interdisziplinarität in der Konstruktion der Kommunikation um und ‚jenseits‘ der Mauer durch Sprache und Bild manifestieren, Anlass zu einer kritischen Auseinandersetzung mit dem Thema Mauer/Mauern, und zwar mit besonderem Fokus auf das Binom Teilung/(Wieder-)Vereinigung.

Diese Richtung schlägt auch der mexikanische Künstler Jorge Méndez Blake ein, der die verschiedenen Facetten dieses Heftes gut repräsentiert, insofern er in seinen Installationen bildende Kunst und Literatur mit ständigen Verweisen auf die historisch-kulturelle Dimension verbindet und so die Betrachter\*innen dazu anregt, die Mauern – ob konkret oder figurativ – durch die Kraft des Wissens und der Interpretationsfähigkeit zu überwinden. In *Amerika* (2019) zum Beispiel verwebt Méndez Blake Architektur, bildende Kunst und Literatur mit einem klaren Bezug zu aktuellen Ereignissen. Die Realisierung seiner Arbeit geht auf die Zeit zurück, in der der US-Präsident Donald Trump drohte, die Mauer zwischen Mexiko und den Vereinigten Staaten zu verstärken: Die Mauer, eine physische und metaphorische Barriere, wird hier durch die Macht der Literatur destabilisiert, die, nicht rein zufällig, durch Franz Kafkas Roman *Amerika* versinnbildlicht wird.



Der Aufsatz, der das Themenheft eröffnet, ist dem Diskurs jenes politischen Aktivismus gewidmet, der sich oft einer intertextuellen Lesart historischer Ereignisse bedient, um perlokutive Zwecke zu erzeugen. Silvia Verdiani beschreibt hier die 2014 in Berlin gestartete Aktion *Erster Europäischer Mauerfall* des *Zentrums für Politische Schönheit*. Ausgehend vom Prototyp der Berliner Mauer und ihrem Fall verlagert die Performance den Fokus auf den politischen Diskurs über die derzeit in der Welt vorhandenen Mauern und deren gesellschaftlichen Folgen. Der Theorie der digitalen Multimodalität folgend, konzentriert sich der Artikel auf die pragmatischen und sprachlichen Strategien der Aktion, um die verschiedenen Prozesse der Diskurskonstruktion sowie die für die Effektivität der Kommunikation wesentlichen Beziehungen zwischen Bild und Sprache zu identifizieren.

Der Beitrag von Paolo Panizzo, der sich hingegen der sogenannten Wendeliteratur widmet, analysiert den Roman *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst* von Ingo Schulze, in dem der Autor den Weg des Protagonisten vom „antifaschistischen Schutzwall“ der DDR in die von der Wall Street dominierte Finanzwelt nachzeichnet und somit die demokratische Qualität der heutigen politischen und wirtschaftlichen Weltordnung hinterfragt.

Lumnije Jusufi erweitert den thematischen Fokus geographisch und disziplinär, indem sie aus sprachlicher und kultureller Perspektive die lexikalischen Varianten untersucht, welche die sogenannte ‚albanische Mauer‘ definieren, die wie die Berliner Mauer eine innere nationale Grenze darstellt und bis heute eine Quelle für Konflikte und diplomatische Krisen ist.

Erneut aus literaturwissenschaftlicher Perspektive mit Schwerpunkt auf der österreichischen Literatur reflektiert Jürgen Gunia das Konzept der Mauer nicht so sehr als trennendes Element, sondern vielmehr als „kreativen Prozess“ mittels einer werkimmanenten Lektüre des Romans *Die Wand* der österreichischen Autorin Marlen Haushofer und in engem Dialog mit der literarischen Praxis Kafkas und der Philosophie von Deleuze und Guattari.

Die Überlegungen von Ioana Hermine Fierbințeanu betreffen wiederum eine Mauer nicht-physischer Natur. Mit Fokus auf das in Rumänien gesprochene Deutsch untersucht sie die Einschränkungen, die in der zwischenmenschlichen Kommunikation entstehen können, wenn die Vielfalt der nationalen Sprachvarietäten des Deutschen mit einer unterschiedlichen Wahrnehmung des Prestiges der Varietäten selbst einhergeht.

Cristina Fossaluzza hingegen untersucht – im Bereich des Theaters und des Films – die ethisch-ästhetischen Strategien, die der deutsche Autor und Regisseur Andreas Veiel anwendet, um jene aus Schweigen, Stille und Angst bestehenden symbolischen Mauern einzureißen, die im deutschen kollektiven Gedächtnis vor allem in Bezug auf die Phänomene des Terrorismus und des



Extremismus entstanden sind, um sie von jeglichem Tabu zu befreien und eine kritische Konfrontation zu ermöglichen, die in der Lage ist, einen Mentalitätswandel auszulösen und dem Wiederauftreten solcher Manifestationen von Gewalt entgegenzuwirken.

Mentale Mauern stehen auch im Mittelpunkt des Beitrags von Nicole Palliwoda, Verena Sauer und Stephanie Sauermilch, die dreißig Jahre nach dem Fall der Mauer den Begriff der deutschen Einheit anhand des Sprachgebrauchs hinterfragen. Mit Hilfe einer korpusbasierten Analyse ermitteln die Sprachwissenschaftler\*innen, mit welchen Sprachmustern die Bewohner\*innen der ehemaligen Deutschen Demokratischen Republik (DDR) und der Bundesrepublik Deutschland (BRD) ihre Erfahrungen ausdrücken und ihren Erinnerungen an die Grenzöffnung und deren Folgen eine Stimme geben.

Camilla Storskog zeigt, wie die Repräsentation der Mauer – und der mit ihr verbundenen Diskurse, wie z. B. derjenige, der sich auf das Überschreiten von Grenzen oder auf den Vorgang des *Othering* bezieht – nicht nur auf einer verbalen und visuell-strukturellen Ebene, sondern auch chromatisch eine Realisierung finden kann und welche Auswirkungen diese besondere Kodifizierung hat. Sie untersucht *Scandorama*, eine *Graphic Novel*, die im zeitgenössischen Skandinavien spielt, das zunehmend von starken nationalistischen Gefühlen und dem Wunsch, alles, was als ‚anders‘ gilt, auszuschließen, geprägt ist.

Eine Reflexion über die Mauer als einzig mögliche Ausdrucksfläche für diejenigen, die von der Gesellschaft isoliert sind – insbesondere Gefangene und Insass\*innen psychiatrischer Kliniken – bietet Gianluigi Mangiapane, der ausgehend von einem Überblick über diese „unsichtbare Kunst“ vom neunzehnten Jahrhundert bis in die heutige Zeit zudem eine Betrachtung über jene Barriere vorschlägt, die heute noch zwischen der Mainstream-Kunst und der nicht weniger würdigen „Außenseiter“-Kunst besteht und für die Anerkennung letzterer als integralen Bestandteil unseres kulturellen Erbes plädiert.

Auf die allegorische Dekonstruktion von Mauern, die manchmal konkret und greifbar, manchmal unkörperlich und unsichtbar erscheinen, aber es dennoch schaffen, Subjekte und Erfahrungen am Rande der Gesellschaft – die Rede ist insbesondere von jener in London während der Flüchtlingskrise – vor den Blicken zu verbergen, zielt auch die Aktivität der vielseitigen englischen Künstlerin indischer Herkunft Bidisha ab, von deren Werken Elisabetta Marino zwei untersucht und die Methoden hervorhebt, die angewandt werden, um jenen Sichtbarkeit zu verleihen, die Gefahr laufen, aufgrund ihres ‚Andersseins‘ aus unserer Gegenwart und aus der Geschichte zu verschwinden.

Ähnlich, allerdings durch eine Untersuchung, die sich fest in die Tradition der Kolonialstudien einreicht, analysiert Luigi Cazzato den Wert der Mauer, die



Israel von Palästina trennt, als Symbol *par excellence* der Trennung nicht nur zwischen einzelnen territorialen Einheiten, sondern auch zwischen dem Norden und dem Süden der Welt. Darüber hinaus betrachtet er diese Mauer als ebenfalls physischen Raum, auf dem ein mächtiger transnationaler Kampf mit den Waffen des sogenannten ‚Artivismus‘ gegen jede Barriere und Segregation geführt wird, wodurch die eigentliche Bedeutung der Mauer als bloßes Element der Trennung dekonstruiert wird.

Der Beitrag von Cristina Balma-Tivola bewegt sich gleichfalls im Bereich der bildenden Kunst und konzentriert sich auf die Darstellung von realen Mauern – der Barriere zwischen den Vereinigten Staaten und Mexiko – und symbolischen – dem Mittelmeerbecken – in Installationen, Denkmälern, Videos usw. und zeigt auf, wie ähnlich in verschiedenen anderen Disziplinen wie der Anthropologie oder den Kolonial- und Grenzstudien auch hier das einhellige Ziel darin besteht, Denkmodelle zu überwinden, die immer noch eine Fragmentierung der Welt durch Mauern, Grenzen und Abgrenzungen vorsehen und die heute als Überbleibsel einer kolonial geprägten Mentalität wahrgenommen werden, welche für die Lektüre unserer Gegenwart nicht mehr geeignet ist.

Mit Kunstformen wie Graffiti und Wandmalereien, die durch eine präzise Bildsprache figurative Kunst und Literatur miteinander vereinen, beschäftigt sich hingegen der Aufsatz von Angélica Adverse. Die von ihr beschriebenen figurativen Darstellungen, welche die Wänden südamerikanischer und europäischer Städte zieren und sich an der Schnittstelle zwischen künstlerischen Sprachen und dem Alltagsleben befinden, bieten – so Adverse – einen Raum für die Ästhetisierung des politischen Kampfes, erweisen sich aber zugleich auch als „Atlas der Erinnerung“ (Aby Warburg) oder als einfacher Treffpunkt zwischen Kunst und Alltag.

Der doppelte Wert der Mauer – sowohl als physische, konkrete Wand als auch als Symbol einer sozialen oder mentalen Barriere – ist ebenfalls im spanischsprachigen Raum von grundlegender Bedeutung, wie die Darstellung des Endes des ETA-Terrorismus in Borja Ortiz de Gondras autofiktionalem Theater zeigt, welches María Dolores Alonso Rey analysiert. Zunächst identifiziert sie die Barrieren, mit denen die Figur des Autors im Moment des Schreibens konfrontiert wird, um dann diejenigen, die ihr in der Phase der Aufarbeitung der Vergangenheit begegnen, zu bestimmen.

Die Untersuchung des Verhältnisses zwischen den Veränderungen, denen das Bild der Mauer unterworfen ist, und den Wahrnehmungen des lyrischen Ichs steht dagegen im Mittelpunkt der Überlegungen von Maria Rita Consolaro zu der Gedichtsammlung *La vida a veces toma la forma de los muros* (1992) des Schriftstellers Tomás Harris, die hier im Lichte einer intensiven



Auseinandersetzung mit der Philosophie von Deleuze, Guattari und Sartre durchleuchtet wird.

Das Konzept der Barriere markiert ebenfalls einige Wendepunkte in der ukrainischen Geschichte und spiegelt sich entscheidend in ihrer zeitgenössischen Literatur wider – die Alina Mozolevska und Olha Polishchuk ausgehend von zwei dystopischen Romanen analysieren, in denen Textkonstrukte realer und mentaler Grenzen meist allegorisch-parodistischen Charakters erkennbar sind und die in ihrer Bedeutung um inhaltliche Komplexe wie nationale Identität, Grenze und Andersartigkeit kreisen.

Der abschließende Beitrag von Massimiliano Demata befasst sich mit den diskursiven Strategien, die Trump einsetzte, um die Legitimität des Baus der umstrittenen Mauer zwischen Mexiko und den USA zu behaupten. Der Autor bezieht sich auf einen Korpus von Tweets aus Trumps Twitter-Account (@realDonaldTrump), die das Wort ‚Mauer‘ enthalten. In seiner Analyse konzentriert er sich auf die Rolle von Grenzmauern in der zeitgenössischen Welt und auf ihre Bedeutung bei der Identifizierung von Ausgrenzungs- und *Otherring*-diskursen.

Zwei Interviews bereichern das Themenheft inhaltlich und rücken erneut die Berliner Mauer und die Folgen ihres Falls aus literarischer, soziokultureller und sprachlicher Sicht ins Blickfeld. Im ersten Interview, das hier erstmalig in der Originalsprache und in der vollständigen Fassung veröffentlicht wird, spricht Anna Chiarloni, eine der führenden Expert\*innen Italiens für DDR-Literatur, mit dem Schriftsteller Ingo Schulze. Der Autor, ausgehend von seinem Roman *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst*, aber auch in seiner Rolle als direkter Zeuge der Wende, nimmt hier Stellung zur DDR-Vergangenheit und erweitert dann den Blick auf Überlegungen zu seinen Erfahrungen in der Nachwendezeit und Reflexionen zu einigen gesellschaftlichen und kulturellen Aspekten des wiedervereinigten Deutschlands wie u. a. der kritischen Aufarbeitung der Stasivergangenheit.

Das zweite Interview wurde von Albana Muco mit Norbert Dittmar geführt, emeritierter Professor für Soziolinguistik, der zusammen mit Christine Paul den Band *Sprechen im Umbruch, Zeitzeugen erzählen und argumentieren rund um den Fall der Mauer im Wendekorpus* (2019) herausgegeben hat. Im Mittelpunkt dieser Arbeit steht das sogenannte Berliner Wendekorpus (BWK), eine – jetzt durch die *Datenbank Gesprochenes Deutsch* (DGD) am Leibniz-Institut für Deutsche Sprache zugänglich gemachte – Sammlung von Interviews, die Anfang der 1990er Jahre geführt wurden und in denen Bürger\*innen aus Ost- und Westberlin über ihre Erfahrungen im Zusammenhang mit dem Mauerfall und seinen gesellschaftspolitischen Auswirkungen berichten – echte Sprachzeugnisse, die in ihrer Authentizität die Rekonstruktion einer entscheidenden historischen Phase



für Deutschland und mit unausweichlichen Rückwirkungen auf ganz Europa ermöglichen.

---

BEITRÄGE VON: *A. Adverse, M.D. Alonso Rey, C. Balma-Tivola, L. Cazzato, M.R. Consolaro, M. Demata, I.H. Fierbințeanu, C. Fossaluzza, J. Gunia, L. Jusufi, G. Mangiapane, E. Marino, A. Mozolevska, N. Palliwoda, P. Panizzo, O. Polishchuk, V. Sauer, S. Sauermilch, C. Storskog, S. Verdiani*

Auf dem Umschlag: Méndez Blake, Jorge, *Amerika*, 2019.

Die Herausgeberinnen bedanken sich herzlich bei Jorge Méndez Blake für seine Einwilligung, sein Werk als Umschlagbild für AM #25 verwenden und veröffentlichen zu dürfen.



Frist zur Einreichung der Abstracts\*: 15/05/2020

Erhaltene Abstracts: 77

Angenommene Abstracts: 35

Abgelehnte Abstracts: 42

Mitteilung zur Annahme des Abstracts, Versand des Ethikkodexes und der Formatvorlage: 20/05/2020

Frist zur Einreichung der Beiträge\*: 02/10/2020

Erhaltene Beiträge: 24

Zeit für die *Double-Blind-Peer-Review*: 15 Tage

Ende des *Double-Blind-Peer-Review-Verfahrens*: 31/10/2020

Begutachtete Beiträge gesamt: 24

Angenommene Beiträge "ohne Änderungen": 1

Angenommene Beiträge "mit Änderungen": 20

Abgelehnte Beiträge: 3

Überarbeitung der Beiträge durch die Autor\*innen entsprechend der Formatvorlage und des Ethikkodexes: ab 03/09/2021

Einreichung der überarbeiteten Beiträge: 01/02/2021

Beginn der ersten Formatierung: 01/02/2021

Ende der ersten Formatierung: 25/02/2021

Erste Druckfahnen (mit Vertrag zur Veröffentlichung): 01/03/2021

Abgabe der korrigierten Druckfahnen und des unterzeichneten Vertrages zur Veröffentlichung: 21/03/2021

Beginn der zweiten Formatierung: 01/04/2021

Ende der zweiten Formatierung: 22/04/2021

Veröffentlichung online: 30/05/2021

\*Rubriken Beiträge und Außerhalb des thematischen Schwerpunktes



# *Muro/Muros*

## *Formas y representaciones del muro entre lenguas, literaturas y artes visuales*

(coordinado por) Alessandra Goggio, Peggy Katelhön y Moira Paleari

El 9 de noviembre de 1989 caía el Muro de Berlín, cambiando radicalmente el curso de la Historia no solo para Alemania sino para toda Europa. Un evento clave que ha llevado a varias generaciones a confrontar sus propias experiencias para comprender y reconsiderar al pasado, así como para explorar posibilidades futuras; ha llevado a los académicos a cuestionar las consecuencias sociales, geopolíticas y económicas de un evento crucial como la reunificación alemana y a numerosos artistas a reelaborar lo sucedido o representarlo por medio de su trabajo.

Sin embargo, en un contraste oximorónico con su naturaleza de elemento divisorio, el muro, en cuanto objeto de representación artística e investigación científica, no se limita al ámbito alemán y a este preciso momento histórico, sino que trasciende los límites temporales, geográficos y disciplinarios. De hecho, incluso hoy, frente a los acontecimientos del nuevo milenio y debido a la aparición de 'nuevos muros' –desde la barrera entre México y Estados Unidos hasta la demarcación de la frontera entre Israel y la Franja de Gaza, desde las barreras físicas y mentales erigidas por el miedo a los migrantes a aquellas que





aún separan pueblos y culturas o se construyen a diario en el enfrentamiento con las 'diversidades'– la reflexión sobre las funciones que ha ejercido el muro a lo largo de la Historia, así como sobre las estrategias y modalidades de su reproducción creativa en el campo filosófico, artístico, cultural y lingüístico, sigue siendo de obligada relevancia.

Este número de *Otras Modernidades* investiga, en una perspectiva interdisciplinar y en relación con múltiples ámbitos lingüístico-culturales, las diferentes declinaciones de las formas y representaciones del muro, centrando la atención en cuestiones fundamentales como la existencia o la elaboración de un 'imaginario del muro', sobre la interacción entre lo verbal y lo visual, sobre la identificación de mapeos y paisajes lingüísticos que nacen alrededor del concepto de muro y, por último, pero no menos importante, sobre las estrategias para superar el muro/frontera como barrera física, pero también simbólica, lingüística, cultural, así como el muro entendido como superficie de proyección y/o creación.

A partir de estos nodos temáticos, abordados con enfoques interpretativos heterogéneos, las contribuciones recogidas en este volumen dan lugar a una exploración crítica dentro de la cual, pese a la especificidad de cada ensayo, se manifiesta una fuerte interdisciplinariedad en la construcción de una comunicación en torno y 'más allá' del muro a través de la lengua y la imagen, con especial interés en el binomio división/reunificación.

Un camino emprendido también por el artista mexicano Jorge Méndez Blake, representativo del espíritu de este número de la revista, quien combina en sus instalaciones las artes visuales y la literatura con referencias constantes a la dimensión histórico-cultural, estimulando así al espectador a cruzar los muros – ya sean concretos o figurativos– mediante el poder del conocimiento y la capacidad de interpretación. En *Amerika* (2019), por ejemplo, Méndez Blake fusiona arquitectura, artes visuales y literatura con una clara referencia a la actualidad; la realización de su obra se remonta al período en el que el presidente estadounidense Donald Trump amenazaba con el fortalecimiento del muro entre México y Estados Unidos: el muro, barrera física y metafórica, se desestabiliza aquí por la fuerza de la literatura, representada, como es lógico, por la novela *Amerika* de Franz Kafka.

El ensayo que abre el número está dedicado al discurso del activismo político que a menudo explota una lectura intertextual de los hechos históricos con propósitos perlocutivos. Silvia Verdiani describe aquí la acción *Erster Europäischer Mauerfall del Zentrum für Politische Schönheit* lanzada en Berlín en 2014. A partir del prototipo del Muro de Berlín y su caída, la performance traslada la atención al discurso político sobre los muros actualmente presentes en el mundo y sobre las consecuencias de su existencia. Situándose en la senda de la



teoría de la multimodalidad digital, el artículo se centra en las estrategias pragmáticas y lingüísticas de la acción para identificar los diferentes procesos de construcción del discurso, así como las relaciones entre imagen y lenguaje esenciales para la eficacia de la comunicación.

La contribución de Paolo Panizzo, dedicada en cambio a la llamada *Wendeliteratur*, analiza la novela *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst* de Ingo Schulze, en la que el autor, a través de la trayectoria del protagonista desde la época del “muro de defensa antifascista” de la RDA hasta el mundo financiero dominado por Wall Street, cuestiona la calidad democrática del orden mundial político y económico contemporáneo.

Lumnije Jusufi amplía el enfoque del tema a nivel geográfico y disciplinario y examina, desde un punto de vista lingüístico y cultural, las diferentes variantes léxicas que definen el llamado ‘muro albanés’ –un muro que, como el de Berlín, representa una frontera nacional interna y sigue siendo en la actualidad causa de crisis y conflictos diplomáticos–.

Volviendo a la literatura, esta vez austriaca, Jürgen Gunia reflexiona, en una lectura atenta de la novela *Die Wand de Marlen Haushofer* y en estrecho diálogo con la práctica literaria de Kafka y la filosofía de Deleuze y Guattari, sobre el concepto de muro no tanto como elemento divisorio, sino, más bien, como “proceso creativo”.

Las consideraciones de Ioana Hermine Fierbințeanu se refieren una vez más a un muro no físico. Su ensayo, centrado en el alemán hablado en Rumanía, revisa los límites en la comunicación interpersonal que pueden surgir cuando la diversidad de las variedades lingüísticas nacionales del alemán va acompañada de una percepción diferente del prestigio de las mismas.

Cristina Fossaluzza, por su parte, investiga en el ámbito del teatro y el cine las estrategias ético-estéticas que utiliza el autor y director alemán Andreas Veiel para derribar esos muros simbólicos –hechos de silencio, *omertà* y miedo– creados en la memoria colectiva alemana, especialmente en relación con los fenómenos del terrorismo y el extremismo, con el fin de liberarlos de todos los tabúes y permitir un verdadero enfrentamiento crítico capaz de desencadenar un cambio de mentalidad y contrarrestar la recurrencia de tales manifestaciones de violencia.

Los muros mentales también están presentes en la contribución de Nicole Palliwoda, Verena Sauer y Stephanie Sauermilch, quienes cuestionan el concepto de unidad alemana a partir del uso lingüístico treinta años después de la caída del Muro. A la luz de un análisis basado en un corpus, las autoras determinan con qué modelos lingüísticos los habitantes de las extintas República Democrática Alemana (RDA) y República Federal de Alemania (RFA) expresan sus experiencias y dan voz a sus recuerdos sobre la apertura de la frontera y sus consecuencias.



Camilla Storskog muestra cómo la representación del muro –y de los discursos relacionados con este, como el relativo a su violación, o con el proceso del *othering*– puede entonces encontrar realización no solo a nivel verbal y visual-estructural, sino también cromático, y cuáles son los efectos de esta particular codificación mediante el examen de *Scandorama*, una novela gráfica ambientada en la Escandinavia contemporánea, atravesada cada vez más por fuertes sentimientos nacionalistas y por deseos de excluir todo lo que se considera ‘otro’.

Precisamente, una reflexión sobre el muro como única superficie de expresión posible para los que viven aislados de la sociedad, en particular los presos y los internos en hospitales psiquiátricos, la ofrece Gianluigi Mangiapane, quien, partiendo de un panorama de este “arte irregular” desde el siglo XIX hasta el mundo contemporáneo, también propone una consideración sobre la barrera que todavía hoy existe entre el llamado arte dominante y aquellos considerados ‘de *outsider*’, pero no menos dignos de ser reconocidos como parte integrante de nuestro patrimonio cultural.

La actividad de la ecléctica artista inglesa (de origen indio) Bidisha, dirigida a la deconstrucción alegórica de muros, sean concretos y tangibles como incorpóreos e invisibles, que, sin embargo, logran ocultar sujetos y experiencias al margen de la sociedad –como la londinense durante la crisis de los refugiados– es objeto de estudio de Elisabetta Marino, la cual examina dos obras destacando los métodos empleados para devolver la visibilidad a quienes, por ser ‘otros’, corren el riesgo de desaparecer de nuestro presente y de la Historia.

En la misma línea, pero sobre la base de una investigación que se funda en los estudios coloniales, Luigi Cazzato analiza el valor del muro que separa Israel de Palestina como símbolo por excelencia de división no solo entre entidades territoriales individuales, sino entre el norte y el sur del mundo y, al mismo tiempo, como un espacio físico en el que se libra una poderosa batalla transnacional contra toda barrera y segregación a través de las armas del llamado ‘artivismo’, deconstruyendo así el significado mismo del muro como mero elemento de separación.

La aportación de Cristina Balma-Tivola también se mueve en el campo del arte y sitúa en el centro de la reflexión la representación de muros reales –la barrera entre Estados Unidos y México– y simbólicos –la cuenca del Mediterráneo– en instalaciones, monumentos, vídeos, etcétera, evidenciando cómo, al igual que otras disciplinas como la antropología o los estudios coloniales y de fronteras, la intención unánime radica en superar los modelos de pensamiento que aún vislumbran una fragmentación del mundo por vía de muros, fronteras y separaciones, ahora percibidos como residuos de una mentalidad, la colonial, que ya no sirve para leer nuestro presente.



En el punto de encuentro entre los lenguajes artísticos y la cotidianidad también se encuentran formas de arte como el grafiti y el mural que con un lenguaje visual preciso combinan las artes figurativas y la literatura. Este es el caso de los ejemplos de imágenes que cubren los muros de ciudades sudamericanas y europeas que se transforman –según Angélica Adverse– en un espacio de estetización de la lucha política, pero también se revelan como ‘Cartografías de la memoria’ (Aby Warburg) o simple punto de encuentro entre el arte y la cotidianidad.

El doble valor del muro –en cuanto muro físico, concreto, y en cuanto símbolo de barrera social o mental– se revela también fundamental en el ámbito hispanohablante, como demuestra la representación del fin del terrorismo de ETA en el teatro autoficcional de Borja Ortiz de Gondra, que María Dolores Alonso Rey analiza identificando, primero, las barreras a las que se enfrenta el autor-personaje al momento de escribir y, luego, las que surgen en la fase de reelaboración del pasado.

El examen de la relación entre los cambios a los que está sometida la imagen del muro y las percepciones del sujeto lírico constituye el eje de las reflexiones de Maria Rita Consolaro sobre los poemas *de La vida a veces toma la forma de los muros* (1992) del escritor Tomás Harris, analizada aquí a través de un intenso diálogo con la filosofía de Deleuze, Guattari y Sartre.

El concepto de barrera también marca puntos de inflexión en la historia de Ucrania y se refleja de manera decisiva en su literatura contemporánea, que Alina Mozolevska y Olha Polishchuk analizan a partir de dos novelas distópicas en las que se identifican construcciones textuales de fronteras reales y mentales, en su mayoría de carácter alegórico-paródico, que giran en torno a los complejos de identidad nacional, frontera y alteridad.

Finalmente, las estrategias discursivas utilizadas por Trump para afirmar la legitimidad de la construcción del polémico muro entre México y Estados Unidos están en el centro de la contribución de Massimiliano Demata, quien analiza un corpus de tuits que contienen la palabra ‘muro’ en la cuenta de Twitter de Trump. (@realDonaldTrump), centrándose en el papel de los muros fronterizos en el mundo contemporáneo y su importancia para caracterizar el discurso de la exclusión y la otredad.

Las dos entrevistas que enriquecen el volumen colocan el Muro de Berlín y las consecuencias de su caída en el centro de atención tanto desde una perspectiva literaria como sociocultural y lingüística. En la primera, publicada aquí en exclusiva en lengua original y en su versión completa, Anna Chiarloni, una de las principales expertas italianas de la *DDR-Literatur*, conversa con el escritor Ingo Schulze. Tanto a partir de su novela *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst* como en su papel de testigo directo de la *Wende*, Schulze



toma posición sobre el pasado de la RDA para después dirigir su mirada a consideraciones sobre sus experiencias en el período posterior a la reunificación y a reflexiones sobre algunos aspectos sociales y culturales de la Alemania reunificada, como la reelaboración crítica de la colaboración de muchos con la STASI.

La segunda entrevista, realizada por Albana Muco, tiene como interlocutor a Norbert Dittmar, profesor emérito de Sociolingüística que, junto con Christine Paul, editó el volumen *Sprechen im Umbruch, Zeitzeugen erzählen und argumentieren rund um den Fall der Mauer im Wendekorpus*. Un elemento central de este trabajo es el llamado *Berliner Wendekorpus* (BWK), una colección –ahora accesible a través del *Datenbank Gesprochenes Deutsch* (DGD) en el Leibniz-Institut für Deutsche Sprache– de entrevistas realizadas a principios de la década de 1990 en las que ciudadanos del este y el oeste relatan sus experiencias con relación a la caída del Muro y sus implicaciones sociopolíticas, verdaderos testimonios lingüísticos que, en su autenticidad, permiten reconstruir una fase histórica crucial para Alemania con repercusiones inevitables para toda Europa.

---

TEXTOS DE: A. Adverse, M.D. Alonso Rey, C. Balma-Tivola, L. Cazzato, M.R. Consolaro, M. Demata, I.H. Fierbințeanu, C. Fossaluzza, J. Gunia, L. Jusufi, G. Mangiapane, E. Marino, A. Mozolevska, N. Palliwoda, P. Panizzo, O. Polishchuk, V. Sauer, S. Sauermilch, C. Storskog, S. Verdiani

En la portada: Méndez Blake, Jorge, *Amerika*, 2019.

Las editoras agradecen a Jorge Méndez Blake por autorizar la publicación de una de sus obras como portada de AM #25.



Entrega del resumen\*: 15/05/2020  
Total de resúmenes recibidos: 77  
Resúmenes aceptados: 35  
Resúmenes rechazados: 42

Envío de la comunicación de aceptación/rechazo del resumen, del código ético y de la hoja de estilo: 20/05/2020

Entrega del ensayo\*: 02/10/2020  
Total de ensayos recibidos: 24

Período de doble revisión: 15 días  
Final de la revisión ciega por pares: 31/10/2020  
Total de ensayos revisados por pares: 24  
Total de ensayos aceptados "sin modificaciones": 1  
Total de ensayos aceptados "con modificaciones": 20  
Total de ensayos rechazados: 3

Aportación de modificaciones por parte de los autores con el envío del código ético y de la hoja de estilo: 03/09/2021  
Fin período de reescritura por parte del autor: 01/02/2021

Inicio de la primera edición: 01/02/2021  
Final de la primera edición: 25/02/2021

Primera paginación (con el envío del contrato de edición): 01/03/2021  
Devolución de la paginación corregida y del contrato de edición firmado: 21/03/2021  
Inicio de la segunda edición: 01/04/2021  
Final de la segunda edición: 22/04/2021

Publicación en línea: 30/05/2021

\* Sección Ensayos y Entre mamparas



# *Mur/Murs*

## *Formes et représentations du mur entre langues, littératures et arts visuels*

(directrices scientifiques) Alessandra Goggio, Peggy Katelhön et Moira Paleari

La chute du Mur de Berlin, le 9 novembre 1989, a changé radicalement le cours de l'Histoire non seulement de l'Allemagne, mais de l'Europe entière. Il s'agit d'un évènement-clef qui a entraîné plusieurs générations à se confronter avec leur propre vécu, afin de comprendre et de mieux évaluer le passé et à envisager des possibilités futures. De la même manière, la chute du mur de Berlin a poussé, d'un côté, les chercheurs à s'interroger sur les conséquences sociales, géopolitiques et économiques d'un fait crucial, comme la Réunification allemande. De nombreux artistes, d'autre côté, ont été stimulés à réélaborer cet évènement et/ou à le représenter par le biais de leurs ouvrages.

Cependant, d'une façon conflictuelle et même oxymorique, par rapport à sa nature d'élément divisif, le mur, en tant qu'objet de représentation artistique et outil d'enquête scientifique, ne pourrait se limiter à l'aire allemande ni au cadre historique de 1989. Il dépasse, au contraire, toute limite de temps, de géographie et de discipline. Même aujourd'hui, face aux développements du nouveau millénaire et à cause de la parution de 'nouveaux murs' – à commencer par la *Barrera* entre le Mexique et les États-Unis, jusqu'à la frontière entre Israël et la Bande de Gaza, en passant par les barrières, physiques et mentales, construites par peur des migrants et par celles qui séparent, encore à présent, peuples et



cultures ou que l'on construit quotidiennement contre les 'diversités' –, la réflexion sur les fonctions du mur au fil de l'Histoire, sur les stratégies et les modalités de sa reproduction créative, d'un point de vue philosophique, artistique, culturel et linguistique, continue à être de grande actualité.

Dans une perspective interdisciplinaire et concernant plusieurs aires linguistiques et culturelles, ce numéro d'*Autres Modernités* sonde les diverses déclinaisons des formes et des représentations du mur. Des questions cruciales occupent donc une place centrale, telles que l'existence et/ou l'élaboration d'un 'imaginaire du mur', les rapports entre expression verbale et visuelle, l'individuation de cartes et paysages linguistiques nés autour du concept du mur et, en particulier, les stratégies employées afin de franchir le mur, en tant que barrière physique, mais aussi idéale/linguistique/culturelle et le concept de mur, en tant que surface de protection et/ou de création.

À partir de ces thématiques, abordées selon des approches interprétatives hétérogènes, les contributions réunies dans ce numéro offrent une exploration critique qui, tout en tenant compte de la spécificité de chaque essai, se caractérise par une forte interdisciplinarité, qui participe à la construction d'une communication autour et 'au-delà' du mur, par le biais de la langue et de l'image, avec un intérêt particulier pour le binôme division/réunification.

Il s'agit du parcours entrepris aussi par Jorge Méndez Blake, artiste mexicain qui représente bien les différentes voix de ce dossier, lorsqu'il réunit, dans ses installations, arts visuels et littérature, avec des références systématiques à la dimension historique et culturelle, en poussant son public à aller au-delà des murs – concrets ou figurés – par la force de la connaissance et de la capacité d'interprétation. Dans *Amerika* (2019), notamment, Méndez Blake fusionne architecture, arts visuels et littérature avec un clin d'œil évident à l'actualité ; la réalisation de son œuvre remonte, d'ailleurs, à la période des menaces du président américain Donald Trump de renforcer le mur entre le Mexique et les États-Unis : le mur, barrière physique et métaphorique, est ici déstabilisé par la puissance de la littérature, représentée, non par hasard, par le roman *Amerika* de Franz Kafka.

L'essai qui ouvre ce numéro est consacré au discours propre à un certain activisme politique qui exploite une lecture intertextuelle des événements historiques selon des finalités souvent perlocutoires. Silvia Verdiani envisage ainsi le projet *Erster Europäischer Mauerfall* entrepris par le *Zentrum für Politische Schönheit* et inauguré à Berlin en 2014. À partir du prototype du Mur de Berlin et de sa chute, la performance dirige l'attention vers le discours politique et vers les murs actuellement présents dans le monde, ainsi que sur les conséquences de leur existence. Dans une position de continuité par rapport à la théorie de la multimodalité digitale, l'article se concentre sur les stratégies pragmatiques et





linguistiques du projet afin d'identifier les différents processus de construction du discours, ainsi que les rapports, tout à fait essentiels, aux fins de l'efficacité de la communication, entre image et langage.

La contribution de Paolo Panizzo, dédiée à ce qu'on désigne communément comme *Wendeliteratur*, analyse le roman *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst* d'Ingo Schulze, où l'auteur remet en question la qualité démocratique de l'ordre mondial, politique et économique contemporain, par le biais du parcours de formation du personnage principal, à partir des années du "mur de protection antifasciste" de l'RDA, jusqu'à l'âge de la finance et au règne de Wall Street.

Lumnije Jusufi élargit le focus du numéro, non seulement au niveau géographique mais aussi par l'approche qu'il choisit. En adoptant une perspective linguistique et culturelle, il examine les différentes variations lexicales qui définissent le 'mur albanais', un mur qui, tout comme celui de Berlin, représente une frontière nationale interne qui est, encore aujourd'hui, la cause de conflits et de crises diplomatiques.

En revenant à la littérature – autrichienne dans ce cas – Jürgen Gunia propose une réflexion à partir de la lecture du roman *Die Wand de Marlen Haushofer* qui, dans un rapport de continuité avec la pratique littéraire de Kafka et la philosophie de Deleuze et de Guattari, se concentre sur le concept du mur, non en tant qu'élément divisif, mais plutôt comme 'processus créatif'.

Les observations d'Ioana Hermine Fierbințeanu portent également sur un mur non physique. En analysant la langue allemande parlée en Roumanie, son essai examine les limites de la communication interpersonnelle qui peuvent s'imposer là où la diversité des variétés linguistiques nationales de la langue allemande s'accompagne d'une différente perception du prestige de ces variétés.

Dans les domaines du théâtre et du cinéma, l'enquête menée par Cristina Fossaluzza met en lumière les stratégies éthiques et esthétiques mises à l'œuvre par l'auteur et metteur en scène allemand Andreas Veiel, afin d'abattre les murs symboliques – mur de silence bâti sur la loi du silence et la peur – créés dans la mémoire collective des Allemands, spécialement en relation aux phénomènes du terrorisme et de l'extrémisme ; cela dans le but de les libérer de tous les tabous et de promouvoir un véritable débat critique à même d'engendrer un changement de mentalité et de contraster la répétition de ces épisodes de violence.

Les murs mentaux sont également l'objet de la contribution de Nicole Palliwoda, Verena Sauer et Stephanie Sauermilch, contribution qui porte sur la question de l'unité de l'Allemagne, par le biais de l'étude de la pratique linguistique, à trente ans de la chute du Mur. À partir d'une analyse du corpus



proposé, les chercheuses déterminent les modèles linguistiques employés par les habitants de l'ex République Démocratique Allemande (DDR) et de la République Fédérale d'Allemagne (BRD) pour exprimer leurs expériences personnelles et leurs souvenirs liés à l'ouverture des frontières et à ses conséquences.

Camilla Storskog nous montre, ensuite, à quel point la question de la représentation du mur – et des discours auxquels il se rattache, comme le concept d'outrepasser les frontières ou le processus de *l'othering* – se réalise non seulement au niveau verbal et visio-structurel, mais aussi au niveau chromatique, en mettant en évidence les effets de cette codification particulière. Son analyse se concentre ainsi sur le roman graphique *Scandorama*, ayant pour cadre la Scandinavie contemporaine, de plus en plus bouleversée par de forts sentiments nationalistes et par la volonté d'exclusion de tout ce qui est considéré comme 'autre'.

Une réflexion portant sur le mur, en tant que seule surface d'expression possible pour tous ceux qui sont isolés par la société – tels que les prisonniers et les patients d'hôpitaux psychiatriques –, est proposée par Gianluigi Mangiapane. En partant d'une reconstruction historique qui, du XIX<sup>e</sup> siècle arrive jusqu'à l'époque contemporaine, suit l'histoire de cet "art irrégulier", sa contribution nous invite à considérer la barrière qui, encore aujourd'hui, sépare ce qu'on définit communément comme l'art mainstream des arts 'outsider' ; des formes artistiques qui ne sont, pourtant, pas moins dignes d'être reconnues en tant que partie intégrante de notre patrimoine culturel.

Des propos finalisés à la déconstruction allégorique des murs concrets, parfois tangibles, parfois incorporels et invisibles, mais qui parviennent à soustraire au regard sujets et expériences aux marges de la société (on se réfère plus particulièrement à la société londonienne pendant les années de l'urgence des réfugiés). Voilà les fondements de l'activité de Bidisha, artiste éclectique anglaise d'origines indiennes. Elisabetta Marino examine deux de ses ouvrages en mettant en relief les modalités par lesquelles l'artiste parvient à redonner une visibilité à ceux qui, en tant qu'"autres", risquent de disparaître de notre présent et de l'Histoire.

Dans cette même perspective, mais par le biais d'une enquête qui se pose plus précisément dans le sillon des études coloniales, Luigi Cazzato envisage la valeur du mur qui sépare Israël de la Palestine, en tant que symbole emblématique des divisions, non seulement entre ces deux entités territoriales, mais entre le Nord et le Sud du monde et, en même temps, en tant qu'espace physique où, avec les armes de l'"artivisme", se déroule une puissante bataille transnationale contre toute barrière et ségrégation, en déconstruisant le sens même du mur en tant qu'objet de séparation.



Toujours dans le domaine de l'art, la contribution de Cristina Balma-Tivola se concentre sur la question de la représentation des murs réels – la barrière entre les États-Unis et le Mexique – et symboliques – le bassin méditerranéen –, par le biais d'installations, monuments, vidéos, etc. L'auteure montre que, tout comme dans d'autres disciplines, telles que l'anthropologie ou les études coloniales et les *border studies*, le but unanime est d'aller au-delà des modèles de pensée fondés sur une fragmentation du monde par les murs, les frontières et les séparations ; des modèles perçus désormais comme des résidus d'une mentalité coloniale qui n'est plus apte à lire notre présent.

Au croisement des langages artistiques et de la vie de tous les jours, se trouvent également des formes d'art, telles que les graffiti et les fresques murales, qui réunissent, par un langage visuel bien précis, arts visuels et littérature. C'est le cas des images qui recouvrent les murs des villes de l'Amérique du sud et de l'Europe qui se transforment – selon Angélica Adverse – en espaces d'esthétisation de la lutte politique, et se révèlent aussi 'Atlas de la mémoire' (Aby Warburg) ou, plus simplement, points de rencontre entre l'art et la vie quotidienne.

La double valeur du mur – mur physique, voire concret, et mur en tant que symbole d'une barrière sociale ou mentale – se révèle fondamentale aussi pour l'aire hispanophone, ainsi qu'en témoigne la représentation de la fin du terrorisme de l'ETA dans la production théâtrale autofictionnelle de Borja Ortiz de Gondra, analysée par María Dolores Alonso Rey. Dans sa contribution, l'auteure examine dans un premier temps les barrières qui font face à l'auteur-personnage dans le moment de l'écriture et, dans un second temps, celles qu'il doit envisager dans la phase de réélaboration du passé.

L'étude des relations liant les changements auxquels l'image du mur est soumise et des perceptions du sujet lyrique constituent le cœur des observations de Maria Rita Consolaro, portant sur les poésies de *La vida a veces toma la forma de los muros* (1992) par l'écrivain Tomás Harris que sont ici analysées à la loupe d'un dialogue intense avec la philosophie de Deleuze, Guattari et Sartre.

Le concept de barrière marque les moments les plus cruciaux de l'histoire de l'Ukraine, en se répercutant également sur la littérature contemporaine ukrainienne qu'Alina Mozolevska et Olha Polishchuk étudient à partir de deux romans dystopiques où l'on peut repérer des constructions textuelles des frontières réelles et mentales de caractère principalement allégorique et parodique qui pivotent autour des complexes d'identité nationale, de frontière et d'altérité.

Enfin, les stratégies discursives exploitées par Trump pour affirmer la légitimité de la construction du mur, très controversé, entre le Mexique et les États-Unis sont au centre de la contribution de Massimiliano Demata, qui analyse



un corpus composé par les tweet contenant le mot 'mur' du profil Twitter de Trump (@realDonaldTrump), en se concentrant sur le rôle des murs dans les frontières du monde contemporain et en s'interrogeant sur son importance par rapport aux discours d'exclusion et d'*othering*.

Deux interviews enrichissent le volume, portant sur le Mur de Berlin et les conséquences de sa chute au centre de l'attention, dans une perspective littéraire socioculturelle et linguistique. Dans la première, ici publiée en exclusive en langue originale et dans sa version intégrale, Anna Chiarloni, l'une des plus grandes spécialistes italiennes de la *DDR-Literatur*, dialogue avec Ingo Schulze. À partir de son roman *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst*, et en tant que témoin directe de la Wende, l'écrivain prend position par rapport au passé de la DDR pour élargir son regard vers des considérations concernant ses expériences pendant la période qui suit l'unification et les aspects sociaux et culturels de l'Allemagne réunifiée, comme la réélaboration critique de la collaboration d'un grand nombre d'Allemands avec la STASI.

La seconde interview, par Albana Muco, est avec Norbert Dittmar, professeur émérite de Sociolinguistique qui, avec Christine Paul, figure parmi les éditeurs du volume *Sprechen im Umbruch, Zeitzeugen erzählen und argumentieren rund um den Fall der Mauer im Wendekorpus*. Au cœur de ce travail, on retrouve ce qu'on désigne communément de Berliner Wendekorpus (BWK), un recueil – maintenant rendu accessible par la *Datenbank Gesprochenes Deutsch* (DGD) au Leibniz-Institut für Deutsche Sprache – regroupant les interviews auxquelles on a soumis, pendant les premières années 1990, les citoyens de l'Est et de l'Ouest. Ici, les interviewés partagent leurs expériences par rapport à la chute du Mur et à ses effets socio-politiques – ce qui rend ces documents des témoignages linguistiques authentiques nous permettant de reconstruire celle qui a été une phase historique déterminante pour l'Allemagne ayant des répercussions inévitables sur le reste de l'Europe.



---

TEXTOS TESXTES PAR : A. Adverse, M.D. Alonso Rey, C. Balma-Tivola, L. Cazzato, M.R. Consolaro, M. Demata, I.H. Fierbiñeanu, C. Fossaluzza, J. Gunia, L. Jusufi, G. Mangiapane, E. Marino, A. Mozolevska, N. Palliwoda, P. Panizzo, O. Polishchuk, V. Sauer, S. Sauermilch, C. Storskog, S. Verdiani

Couverture : Méndez Blake, Jorge, *Amerika*, 2019.

Les éditrices remercient Jorge Méndez Blake qui a autorisé la publication d'un de ses ouvrages dans la couverture de AM #25.



Réception des résumés\* : 15/05/2020

Nombre des résumés reçus : 77

Résumés acceptés : 35

Résumés refusés : 42

Communication d'acceptation/refus des résumés, envoi du code éthique et de la feuille de style : 20/05/2020

Réception des articles\* : 02/10/2020

Nombre des articles reçus : 24

Période d'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 15 jours

Fin de l'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 31/10/2020

Nombre des articles en évaluation par les pair-e-s : 24

Nombre des articles acceptés "sans modifications" : 1

Nombre des articles acceptés "avec modifications" : 20

Nombre des articles refusés : 3

Réécriture de la part des auteurs avec envoi du code éthique, feuille de style : 3/09/2021

Fin de la période de réécriture par l'auteur : 01/02/2021

Début de la première révision : 01/02/2021

Fin de la première révision : 25/02/2021

Premières épreuves (et envoi du contrat d'édition) : 01/03/2021

Remise des épreuves revues et du contrat d'édition signé : 21/03/2021

Début de la seconde révision : 01/04/2021

Fin de la seconde révision : 22/04/2021

Publication en ligne : 30/05/2021

\*section Essais et Hors de propos



# *Wall/Walls*

## *Shapes and representations of the wall in languages, literatures, and visual arts*

(edited by) Alessandra Goggio, Peggy Katelhön and Moira Paleari

On 9th November 1989, the Berlin Wall fell, and this event changed radically the course of History not only for Germany but for all Europe. A key event that led generations of people to face their own life experiences in order to understand and reassess the past, as well as examine future opportunities. Moreover, it drove scholars to question the social, geopolitical, and economic consequences of a crucial event such as the German reunification, and numerous artists to re-elaborate what happened and/or represent it with their works.

However, in an oxymoronic contrast with its nature as a divisive element, the wall, as an object of artistic representation and scientific investigation, is not limited to the German area and to this precise historical moment, but goes beyond temporal, geographical, and disciplinary limits. In fact, even today, along the developments of the new millennium we keep witnessing the presence of 'new walls': from the *Barrera* between Mexico and the United States to the demarcation of the border between Israel and the Gaza Strip, from the physical and mental barriers erected by people who are afraid of migrants to those that still separate peoples and cultures or that are built every day in relation to



'diversities'. This is why a reflection upon the functions performed by the wall over history, as well as upon the strategies and methods of its creative reproduction in the philosophical, artistic, cultural and linguistic field, continues to be of paramount importance.

This issue of *Other Modernities* investigates the various features of the shapes and representations of the wall from an interdisciplinary perspective, considering multiple cultural-linguistic areas. It focuses on essential issues, such as the existence and/or the elaboration of an 'imaginary of the wall', on the interaction between verblivity and visuality, on the identification of maps and linguistic landscapes born around the concept of the wall and, last but not least, on the strategies aimed at overcoming the wall/border as a physical but also an ideal/linguistic/cultural barrier, as well as on the wall intended as a projection surface and/or creation.

Starting from these themes, which are broached with heterogeneous interpretative approaches, the contributions collected in this issue give rise to a critical exploration which, despite the specificity of each essay, displays a strong interdisciplinary orientation in the construction of a discourse around and 'beyond' the wall through language and image, with a particular interest in the dichotomy division/reunification.

Such an approach is clearly followed by Mexican Jorge Méndez Blake. The artist, indeed, well represents the various facets of the issue as in his installations he joins visual arts and literature with constant references to the historical-cultural dimension, thus stimulating the art consumer to overcome walls—be they real or figurative—through the power of knowledge and the ability to understand. In *Amerika* (2019), for instance, Méndez Blake merges architecture, visual arts, and literature with a clear reference to current events (his work was realized at the time when American president Donald Trump was threatening to reinforce the wall between Mexico and the United States): the wall, a physical and metaphorical barrier, is undermined by the strength of literature, which is purposely represented by Franz Kafka's novel *Amerika*.

The first essay of the issue is dedicated to the discourse of the form of political activism that often exploits an intertextual reading of historical events with perlocutionary purposes. Silvia Verdiani describes the action *Erster Europäischer Mauerfall by Zentrum für Politische Schönheit*, launched in Berlin in 2014. Starting from the prototype of the Berlin Wall and its fall, the performance then focuses on the political discourse on the walls that currently exist in the world and on the consequences of their presence. The article draws on digital multimodality theory and it focuses on the pragmatic and linguistic action strategies in order to identify the different processes of discourse construction,





as well as the relationships between image and language, which are essential for efficient communication.

Paolo Panizzo's contribution is devoted to the so-called *Wendeliteratur*. It analyses the novel *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst* by Ingo Schulze, where the author, following the protagonist's steps from the times of the DDR's "anti-fascist defence wall" to the financial world dominated by Wall Street, questions the democratic essence of the contemporary global political and economic order.

At a geographical level and also from the point of view of the disciplinary approach used, Lumnije Jusufi widens the focus of the issue as she investigates the various lexical variants that define the so-called "Albanian wall" from a linguistic and cultural perspective. This wall, just like the Berlin wall, represents an internal national border and it continues to be the source of conflicts and diplomatic crises.

Moving back to literature, through a thorough reading of the Austrian novel *Die Wand* by Marlen Haushofer and drawing on Kafka's literary practice and Deleuze's and Guattari's philosophical reflections, Jürgen Gunia ponders on the concept of wall, not so much as a divisive element, but rather as a 'creative process'.

Also Ioana Hermine Fierbințeanu's contribution deals with an abstract wall. Her essay focuses on the German variety spoken in Rumania and it investigates the limits that may arise within the context of interpersonal communication where the differences related to the various German national linguistic varieties reflect a different perception of the prestige conveyed by them.

Cristina Fossaluzza's essay, instead, fits in the field of theatre and cinema studies. The author investigates the ethical-aesthetic strategies applied by German author and director Andreas Veiel in order to break down the symbolic walls—made of silence and fear—created in the collective German memory. The author focuses especially on the phenomena of terrorism and extremism, with a view to setting them free from any taboo and enabling a real critical debate, capable of triggering a change of mentality and contrasting the recurrence of such manifestations of violence.

The contribution by Nicole Palliwoda, Verena Sauer, and Stephanie Sauermilch also focuses on mental walls. The authors, indeed, question the concept of German unity, starting from the use of the linguistic code thirty years after the fall of the Wall. Through a corpus-based analysis, the scholars establish which linguistic models the people living in the former German Democratic Republic (DDR) and the Federal Republic of Germany (BRD) use to recount their experiences and give voice to their memories about the opening of the borders and its consequences.



Starting from the analysis of *Scandorama*, a graphic novel set in a contemporary Scandinavia increasingly pervaded by strong nationalistic feelings and the desire to exclude anything that is considered 'other', Camilla Storskog shows how the representation of the wall—and the discourses related to it, such as the trespassing or *othering* processes—can actually be realized not only on a verbal and structural-visual level, but also on a chromatic one and what the effects of such a particular codification is.

Gianluigi Mangiapane, on his part, proposes a reflection on the wall as the only possible modality of expression for those who are isolated from society, in particular prisoners and sectioned patients. The author, starting from an overview of this "irregular art" during a period that goes from the 19th century to contemporary times, also reflects upon the barrier that still exists between mainstream art and those forms of art which are considered 'for outsiders', but which are nonetheless worthy of being acknowledged as an integral part of our cultural heritage.

Elisabetta Marino analyses two works by the eclectic English (of Indian descent) artist Bidisha, whose activity aims at the allegoric deconstruction of both concrete and tangible walls and intangible and invisible ones which nonetheless manage to hide from our sight people and experiences on the fringes of society (with particular reference to the context of London during the refugees' crisis). The scholar focuses on the modalities used by the artist to give visibility to those people who may disappear from our present as well as from History, just because considered as 'others'.

Similarly, although drawing on Postcolonial Studies, Luigi Cazzato analyses the value of the wall that separates Israel from Palestine as the quintessential symbol of division not only among single territorial entities, but also between the northern and the southern parts of the world. At the same time, the wall is seen as a physical space where a powerful transnational battle is fought (with the weapons of the so-called 'artivism') against any form of barrier and segregation, thus deconstructing the meaning itself of the wall as a mere element of separation.

Also Cristina Balma-Tivola's contribution revolves around the field of art and it focuses on the representation of real walls (the barrier between the United States and Mexico) and symbolic walls (the Mediterranean basin) in installations, monuments, videos, etc. The author shows how, similarly to what is seen in studies from other disciplines such as anthropology or postcolonial and border studies, the unanimous objective is to overcome thinking models that still envisage a fragmentation of the world through walls, borders, and separations, which are now perceived as the residue of a mentality—the colonial one—that is no longer suitable to read our present.



Moreover, at the meeting point between artistic languages and daily life there are also forms of art such as graffiti and murals which, through a precise use of visual language, combine figurative arts and literature. This is the case of examples of images that cover the walls of South American and European cities that are transformed—as Angélica Adverse shows—into a space of aestheticization of political struggle, but they also act as a ‘Memory Atlas’ (Aby Warburg) or simply as a meeting point between art and everyday life.

The double value of the wall—as a physical, concrete wall and as a symbol of social or mental barrier—is also present in the Spanish-speaking area, as shown by the representation of the end of ETA terrorism in Borja Ortiz de Gondra’s self-fictional theatre. María Dolores Alonso Rey analyses this by identifying first the barriers that the author-characters have to face while writing, and later those that they come across as they reprocess their past.

The discussion of the relationship between the changes that the image of the wall undergoes and the perceptions of the lyric subject, instead, is the focus of Maria Rita Consolaro’s reflections on the poems collected in *La vida a veces toma la forma de los muros* (1992) by Tomás Harris, which are analysed with a philosophical approach drawing on the studies by Deleuze, Guattari, and Sartre.

The concept of the barrier is also a turning point in the history of Ukraine and is significantly reflected in its contemporary literature. This is the object of Alina Mozolevska and Olha Polishchuk’s research, who investigate two dystopic novels where it is possible to identify textual constructions of real and mental borders, mainly allegorical-parodic, which revolve around complexes of national identity, border and otherness.

Finally, Massimiliano Demata’s contribution explores the discursive strategies used by Trump in order to affirm the legitimacy of the construction of the controversial wall between Mexico and the United States. The scholar analyses a corpus of tweets which include the word ‘wall’ from Trump’s Tweeter account (@realDonaldTrump), focusing on the role of border walls all over the world in contemporary times and on their importance in the characterization of exclusion and *othering* discourses.

The issue is enriched by two interviews, which discuss the Berlin Wall and the consequences of its fall both from a literary and a sociocultural and linguistic perspective. The first one is an exclusive interview for our issue, published in its original language and integral version, where Anna Chiarloni, one of the leading Italian experts on *DDR-Literatur*, converses with Ingo Schulze. The writer, starting from his novel *Peter Holtz. Sein glückliches Leben erzählt von ihm selbst*, but also as a direct witness of the *Wende*, expresses his opinion about the past of DDR, and then broadens his gaze to consider his experiences during the post-reunification



period, and reflects upon some social and cultural aspects of the re-unified Germany, such as the critical re-elaboration of many STASI collaborators.

The second interview is between Albana Muco and Norbert Dittmar, emeritus professor in Sociolinguistics, co-editor of the volume *Sprechen im Umbruch, Zeitzeugen erzählen und argumentieren rund um den Fall der Mauer im Wendekorpus*, with Christine Paul. The volume focuses on the so-called Berliner Wendekorpus (BWK), which is now available through *Datenbank Gesprochenes Deutsch* (DGD) at the Leibniz-Institut für Deutsche Sprache. It is a collection of interviews performed during the early 90s where Eastern and Western citizens recount their experiences related to the fall of the Wall and its socio-political effects. They are linguistic testimonies that, in their authenticity, allow the reconstruction of a crucial historical period for Germany which had inevitable repercussions for all Europe.

---

TEXTS BY: A. Adverse, M.D. Alonso Rey, C. Balma-Tivola, L. Cazzato, M.R. Consolaro, M. Demata, I.H. Fierbințeanu, C. Fossaluzza, J. Gunia, L. Jusufi, G. Mangiapane, E. Marino, A. Mozolevska, N. Palliwoda, P. Panizzo, O. Polishchuk, V. Sauer, S. Sauermilch, C. Storskog, S. Verdiani

Cover: Méndez Blake, Jorge, *Amerika*, 2019.

The editors would like to thank Jorge Méndez Blake for granting the permission to publish one of his works as the cover of AM #25.



Submission of abstracts\*: 15/05/2020  
Total number of abstracts received: 77  
Number of accepted abstracts: 35  
Number of rejected abstracts: 42

Notification of acceptance/rejection of abstract, code of ethics and stylesheet sent on: 20/05/2020

Submission of papers\*: 02/10/2020  
Total number of papers received: 24

Start of double-blind peer review process: 15 days  
End of double-blind peer review process: 31/10/2020  
Total number of peer reviewed papers: 24  
Total number of papers accepted with "no changes required": 1  
Total number of papers accepted with "changes required": 20  
Total number of rejected papers: 3

Revision of papers by authors with code of ethics and stylesheet: 03/09/2021  
01/02/2021  
End of rewriting period by the author: 01/02/2021

Start of first editing process: 01/02/2021  
End of first editing process: 25/02/2021

First edited formatted draft (with submission of publishing contract): 01/03/2021  
Re-submission of revised edited formatted version of paper alongside signed publishing contract: 21/03/2021  
Start of second editing process: 01/04/2021  
End of second editing process: 22/04/2021

Online publication: 30/05/2021

\*Essays and Off the Record sections